di Luca Sappino

L'Espresso, 4 novembre 2015

Luoghi appartati all'interno delle prigioni, per favorire un rapporto più intimo e non solo perché sessuale. È il cuore del testo arrivato in commissione Giustizia, primo firmatario il deputato Pd Alessandro Zan. Stanzoni enormi, dieci detenuti per volta, ognuno con i propri familiari, sotto l'occhio vigile di una guardia carceraria. Ma luoghi appartati, per favorire un rapporto più intimo e non solo perché sessuale.

Il primo firmatario della legge è il deputato Alessandro Zan, ex Sel da qualche mese nel Pd di Matteo Renzi. Ed è moderatamente ottimista: "Non posso dire che la legge procederà velocemente", dice all'Espresso, "perché la commissione Giustizia ha molti provvedimenti in esame, ma il fatto che sia incardinata e che si stia procedendo con le audizioni, vuol dire che c'è la volontà di affrontare il tema". Che poi sarebbe il diritto all'affettività in carcere per i detenuti e le loro famiglie, già citato genericamente dalla delega sulla riforma penale nelle mani del governo.

Il testo, arrivato in commissione Giustizia, modifica la legge 365 del 26 luglio 1975, prescrivendo che "i detenuti e gli internati hanno diritto ad una visita al mese della durata minima di sei ore e massima di ventiquattro ore con le persone autorizzate ai colloqui". E che "le visite si svolgono in locali adibiti o realizzati a tale scopo, senza controlli visivi e auditivi". Molti parlamentari hanno già provato a portare il parlamento a introdurre questa norma di civiltà: "Questa legislatura la legge porta la mia firma e quella di altri colleghi", riconosce Zan, "ma è una versione aggiornata di proposte presentate più volte, anche nelle legislature precedenti. L'ultima dai Radicali, ad esempio". Come Zan (che ha firmato la proposta con molti ex compagni di Sel), testi simili sono stati presentati da altri deputati dem, come Gozi, Giachetti, Rostellato e Iori.

Per meglio spiegare il tema ai colleghi che non conoscono la materia, invece, la commissione ha organizzato un'audizione inedita per la Camera dei deputati, con alcuni detenuti del "Due Palazzi" di Padova, in collegamento via Skype. Poi i loro familiari, e chi svolge attività di volontariato in carcere, nonché di rappresentanti della redazione della rivista "Ristretti orizzonti", notiziario interno del carcere. Se sui tempi non c'è dunque certezza (né c'è una formale spinta del governo o del ministro Orlando, per ora), il consenso sulla legge potrebbe esser largo. Pezzi liberali di Forza Italia, la sinistra, il Pd: "Ho visto interessarsi anche alcuni colleghi dei 5 stelle", conta Zan, "d'altronde è una legge che c'è in tutta Europa, e persino in Russia".

Utile potrebbe poi esser far vedere ai deputati un episodio dell'ultimo documentario curato da Wim Wenders, le Cattedrali della cultura, proiettato nei cinema ad aprile 2015. Tra l'opera di Oslo, la filarmonica di Berlino e il Centre Pompidou, c'è anche uno struggente racconto del carcere norvegese di Halden. Qui - e sarebbe bene tenerlo come orizzonte - nel "carcere più umano del mondo" (la definizione è del Time) senza alti muri, immerso in un bosco e con una

Phoca PDF

serie di attività tra cui uno studio di registrazione, c'è - isolata e con un giardino di pertinenza - una foresteria dedicata agli incontri con i familiari, che durano più giorni, e si svolgono in un ambiente perfettamente domestico, con i giochi per i bambini, la cucina attrezzata, con tanto di coltelli, camere da letto e soggiorno.

Prevedibile è invece la forte opposizione della Lega Nord: "Vogliono la barbarie", li liquida però il deputato Pd, "e parlano a sproposito di "bordelli" in carcere". "Non è ovviamente quello l'obiettivo, né è il solo sesso il tema che ci interessa risolvere", spiega, "i detenuti, anzi, quando pensano all'affettività, e quando immaginano un luogo di privacy dentro le mura del carcere, pensano più spesso ai figli, alla possibilità di avere un momento più normale e profondo di vita familiare". "È incredibile come si possa non capire che il carcere è lì per punire, sì, per la certezza della pena, ma anche per recuperare il detenuto, e il recupero", continua Zan, "diventa più difficile se si recidono le relazioni più importanti che hanno queste persone. Senza contare poi che la pena deve valere per chi ha commesso il reato, e né la moglie o il marito del detenuto, né tanto meno i figli, sono colpevoli e meritano una pena, una seconda prigione".

Phoca PDF